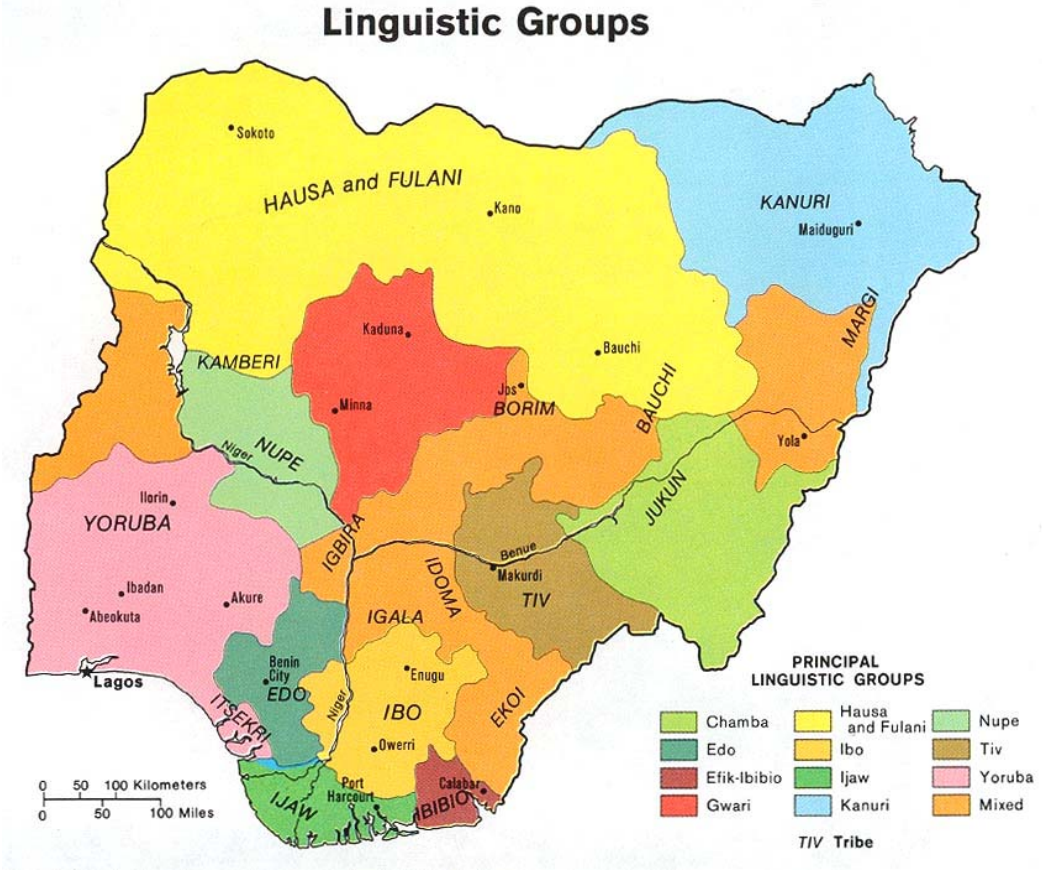
Università degli studi di Torino
Facoltà di Scienze Politiche
Corso di laurea in Sviluppo e Cooperazione
Anno accademico 2005/2006
Corso di Sociologia delle relazioni interetniche
Docente: prof.ssa Franca Balsamo

La condizione delle prostitute nigeriane in Italia



Enrica Ruffa
Matricola:236262

Introduzione

Il trafficking perpetua in forma moderna l'antica schiavitù, è estremamente lucrativo e si stima che ogni anno a livello globale renda tra i 7 e i 10 miliardi di dollari, un profitto paragonabile solamente al traffico d'armi o a quello degli stupefacenti.
Le stime della Caritas del 2004, riferite alla presenza di prostitute straniere, rivelano che il numero oscilla tra le 15 e le 22 mila. La presenza quantitativamente più elevata, sempre secondo la Caritas, risulta quella delle ragazze nigeriane che in Italia sono circa 10 mila.
I fattori di esclusione di ordine economico, politico, sociale, della Nigeria, giocano un ruolo fondamentale nella decisione delle donne di emigrare.
La strategia complessiva di assoggettamento delle reti nigeriane si fonda su un insieme di libertà formale e vincoli psicologici sostanziali,non immuni da violenza.
L'importanza del fenomeno è allarmante,oltre alle dimensioni, bisogna anche considerare il fatto che questo sistema criminale è nato più di quindici anni fa e si è evoluto negli anni senza trovare molti ostacoli,a causa :

- della transnazionalità del sistema,che genera gravi difficoltà nella cooperazione;
- della complessità dello sfruttamento, che lega strettamente le vittime con gli sfruttatori e la famiglia d'origine con l'organizzazione criminale;
- dell'isolamento culturale,linguistico e psicologico che segrega le donne e fa si che pochissime cerchino una via d'uscita ;
- della difficoltà che il paese di destinazione ha, nel legiferare e nell'attuare programmi innovativi, volti al supporto e all'assistenza delle vittime,che tenderanno più facilmente a denunciare e a testimoniare,in modo tale da arrivare a debellare l'associazione criminale.

Nel primo capitolo procederemo con un breve sguardo alla Nigeria,poi nel secondo analizzeremo i vari livelli delle tratta, le difficoltà delle vittime, la legislazione e le vie d'uscita dal racket.
Ed infine nel terzo capito proporrò brevemente alcune personali considerazioni sulla mia esperienza diretta come volontaria di strada in aiuto alle prostitute nigeriane,con l'associazione Amici di Lazzaro.

1. Un breve sguardo d'insieme al paese di origine

TABELLA 1

Popolazione totale	128,771,988
Forma di governo	Repubblica federale
Capo di Stato	Olusegun Obasanjo
Area totale	932.768 Km2
Indipendenza	1 Ottobre 1960 dal Regno Unito
Speranza di vita alla nascita	46.74
Tasso di mortalità neonatale (morti nel primo anno di vita per 1000nati vivi)	98.8
Tasso di mortalità infantile (morti nei primi 5 anni di vita per 1000 nati vivi)	198
Tasso di alfabetizzazione,femmine adulte(% dell f.di età pari o superiore a 15 anni)	60.60%
Tasso di alfabetizzazione,maschi adulti(% dell m.di età pari o superiore a 15 anni)	75.70%
Popolazione sotto la soglia di povertà (2000)	60%
Popolazione che vive con meno di $1 al giorno, 1990-2003	70.20%
Popolazione che vive con meno di $2 al giorno, 1990-2003	90.80%
Persone morte a causa dell'AIDS (2003)	310,000
Indice di sviluppo umano (2003)	0.453
Gruppi etnici	Hausa e Fulani 29%, Yoruba 21%, Igbo (Ibo) 18%,Ijaw 10%, Kanuri 4%, Ibibio 3.5%, Tiv 2.5%
Lingue	Inglese (ufficiale), Hausa, Yoruba, Igbo (Ibo), Fulani
Religioni	musulmani(50%),cristiani(40%), indigeni(10%)
Indice di corruzione (0<10) *(Transparency International 2005)*	1,9 (144°su 146 paesi)
Votazione *Freedoom House (2005)*	
libertà civili (rating1>7)	4
libertà politiche(rating1>7)	4
status	parzialmente libero

Fonti: The world Factbook (CIA) 2006,UNDP (2006),ove non specificato altrimenti.

La Nigeria è il paese più popoloso di tutta l'Africa e rappresenta oggi il più grande produttore di petrolio del continente Africano.
La Nigeria, nella sua forma attuale, nasce nel 1914 da un insieme di protettorati britannici. Con l'indipendenza, concessa il primo Ottobre del 1960, prende vita uno stato artificiale che unisce in un insieme eterogeneo tre regioni con forte identità : i principati musulmani del Nord, i regni Yoruba del Sud-Ovest e le tribù agricole Ibo del Sud-Est. Da allora la Nigeria ha vissuto: vent'otto anni di regime militare, sei colpi di stato, due sole elezioni democratiche (annullate dall'avvento dei militari) e una guerra civile, quella del tentativo di secessione del Biafra,che ha scosso la Nigeria dal 1967 al 1970 ed ha causato quasi un milione di morti.
L'ultimo dittatore, il Generale Sani Abachi, ha governato il Paese dal novembre del 1993 fino al 1998. Con lui la Nigeria ha toccato il punto più basso di un vertiginoso decadimento che ha fatto di uno dei Paesi più colti e ricchi d'Africa un esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

Con le libere elezioni democratiche indette nel 1999 è salito alla presidenza Obasanjo attraverso il quale è stato avviato il " Transition Program" con l'obiettivo di condurre il Paese alla democrazia, di spezzare l'isolamento diplomatico in cui è relegato e di portare alla revoca delle sanzioni economiche.
Oltre ai problemi tipici dei grandi paesi africani (urbanizzazione, impoverimento delle aree rurali, militarizzazione del paese e corruzione dei governanti) in Nigeria vi sono due problemi specifici:

- il petrolio nel delta del fiume Niger ;
- i conflitti tra il Nord musulmano ed il Sud cristiano.

Questi problemi proprio in questo periodo si stanno dimostrando di grande attualità, vi è stata infatti una nuova escalation di violenza.
Gli scontri in Nigeria erano iniziati Venerdì 12 Febbraio con una manifestazione di protesta dei musulmani contro i bombardamenti in Afghanistan, in seguito si è associata la protesta contro la pubblicazione delle vignette satiriche sul profeta Maometto.
In una sola settimana i disordini hanno già provocato almeno 73 morti(mentre i rappresentanti delle comunità parlano di duecento vittime).
Gli scontri religiosi hanno avuto luogo nel nord musulmano del Paese, la violenza è stata inizialmente rivolta contro i cattolici,mentre in questi ultimi giorni si è riversata contro i musulmani. Gli episodi più recenti rischiano ora di allargarsi a macchia d'olio a tutto la Nigeria.
Nell'ultimo anno i focolai di violenza che vedono opposte le fazioni musulmane e quelle cristiane, hanno provocato la morte di migliaia di persone. Nel febbraio dello scorso anno più di duemila persone erano rimaste uccise in scontri religiosi nella città di Kaduna, mentre lo scorso mese, a Jos, almeno 500 persone sono morte a seguito delle violenze.
Gli scontri religiosi si sovrappongono alla composizione etnico-geografica: gli Hausa e i Fulanis sono concentrati soprattutto nel Nord e sono musulmani, mentre i Berom e gli Ibo sono prevalentemente nel Sud cristiano.
La situazione nella regione ricca di petrolio, del Delta del Niger, è esplosiva. I dissidi tra Ijaw, Itsekiri e Urhobo sono sempre molto accesi e la regione vive presidiata dall'esercito schierato a difesa delle piattaforme petrolifere. Le tre etnie si contendono contratti di lavoro con le compagnie petrolifere e gli Ijaw, in particolare, lamentano le politiche del governo e delle compagnie occidentali, ree di agevolare etnie minoritarie, come quella Itsekiri. Gli scontri sono sempre più frequenti,da circa un mese si sono intensificate le azioni di guerriglia dei ribelli dell'etnia Ijaw, con attacchi a strutture petrolifere e rapimenti di personale straniero delle compagnie.
Gli ultimi attacchi risalgono al 1 gennaio 2006,nel quale è stato attaccato l'impianto dell'Agip e vi sono stati nove morti;il 20 Febbraio 2006 la campagna di sabotaggio è stata estesa ulteriormente, gruppo di militanti nigeriani ha fatto esplodere una piattaforma militare e un oleodotto della compagnia Shell.

a. La situazione della donna in Nigeria

Le donne subiscono gravi violazioni dei loro diritti e sono sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali.

Nelle aree musulmane del nord viene applicata la legge coranica della sharia, le donne vivono in uno stato di semireclusione, mentre nelle aree non-musulmane, negli stati meridionali (etnia Ibo e Yoruba) la donna ha un ruolo più paritario.

Il 40 % delle donne è analfabeta, sono schiave dei padri e dei mariti, infatti se quest'ultimo muore,la donna può essere ereditata dal parente più anziano. La scarsa considerazione riservata alla donna si può ritrovare anche nella gestione dell'eredità paterna poiché questa non viene suddivisa tra le figlie, qualora la prole fosse solo femminile, ma bensì viene distribuita tra i parenti prossimi e alle donne verrà assicurato un posto solo nella famiglia del marito o del futuro marito.

Ancora molto diffusa è la mutilazione degli organi genitali femminili (clitoridectomia) e anche la pratica di concedere in matrimonio una ragazza indipendentemente dalla sua volontà.

La poligamia, basata sulla subordinazione delle donne, è molto diffusa ed ha determinato un aggravamento delle difficoltà nel reperire risorse necessarie al mantenimento di livelli di vita sufficienti per tutta la famiglia, trasformandosi così nell'abbandono da parte dell'uomo, della moglie precedente e dei figli avuti da lei, in favore di una nuova moglie e di altri figli. La violenza domestica verso la moglie è uno dei problemi principali e se la donna presenta una causa legale può essere accusata di insubordinazione e disobbedienza alle norme della tradizione rischiando così la stigmatizzazione da parte della comunità.

Pur essendo considerata dalla cultura popolare come il vero sostegno della famiglia per il suo carattere forte, intraprendente ed autonomo, la donna è sottoposta a discriminazioni sia a livello politico che culturale.

Con molta probabilità questa scarsa considerazione attribuita alla figura femminile rappresenta un motore di spinta ad emigrare.

2. La prostituzione nigeriana

a. La tratta e l'organizzazione criminale

La Risoluzione 18 Gennaio 1996 del Parlamento Europeo definisce il reato di "tratta" degli esseri umani come "l'atto illegale di chi direttamente o indirettamente favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l'inganno o qualsiasi altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa". A questo proposito viene chiesto agli stati membri di modificare la loro legislazione per apportare delle distinzioni nel riconoscere le vittime e gli sfruttatori.
Il 12 Dicembre 2000 a Palermo si realizza il Protocollo ONU contro il traffico di persone. Gli obiettivi principali sono: prevenire e combattere il traffico di persone, con particolare attenzione a donne e bambini, proteggere e assistere le vittime di tale traffico nel pieno rispetto dei diritti umani, promuovere la cooperazione tra gli stati.
La tratta ricopre la terza voce dei profitti delle criminalità organizzate, si caratterizza per l'enorme redditività a fronte dei costi esigui. Rispetto ad altre attività illecite, il trafficante di persone rischia poco, in quanto i maggiori pericoli vengono affrontati dai migranti.
La Commissione parlamentare "Antimafia" ha presentato nel dicembre 2000 i risultati ottenuti da una ricerca sulle caratteristiche del fenomeno della prostituzione legata al traffico delle persone nel territorio italiano, questi risultati hanno dimostrano che il traffico di persone è organizzato e diretto da un sistema criminale mafioso, articolato in tre diversi livelli tra cui esistono relazioni di complementarietà ed interdipendenza.

- Il primo livello è rappresentato da organizzazioni con base etnica-nazionale che gestiscono i vari trasferimenti delle vittime dal paese d'origine a quello delle diverse destinazioni.
- Il secondo livello è costituito dalle organizzazioni criminali dei vari paesi di transito o di frontiera con i paesi di destinazione, le quali assicurano il trasporto, l'alloggio provvisorio e l'ingresso clandestino degli immigrati.
- Nel terzo livello ritroviamo le numerose organizzazioni criminali locali minori che lavorano per favorire il reclutamento,il trasporto e l'ingresso delle vittime.

b. I soggetti

Il 99% di loro non faceva la prostituta in Nigeria, mediamente hanno una età che va dai 17 ai 27 anni.
Le prostituite nigeriane provengono per il 90% dalle aree del Sud della Nigeria, dalle città di Benin City e Lagos o dall'Edo State e Delta State e per la maggior parte appartengono alla tribù degli Ibo, Yoruba, Benin, Edo (il popolo Edo, ed in particolare il sottogruppo dei Binis durante la dominazione inglese non ha voluto usufruire delle strutture scolastiche occidentali, al contrario degli altri gruppi etnici. Così con lo sviluppo del paese gli Edo non

sono stati in grado di adeguarsi allo sviluppo e sono rimasti molto più poveri delle altre etnie).
Le donne appartengono tutte a famiglie numerose e molto povere,sperano con il viaggio in Europa di poter migliorare la propria sorte e quella dei familiari, con la prospettiva di ritornare nella propria terra, di poter, con in soldi, aprire un'attività o un esercizio commerciale. La maggior parte di loro ha comunque frequentato le scuole secondarie.

c. La gestione della tratta

All'interno delle reti di controllo e sfruttamento nigeriane si possono individuare tre livelli :

- il primo è costituito da colui o colei che individua le possibili candidate e le avvicina nel paese di provenienza offrendo loro la prospettiva di una vita migliore in Europa (gli "sponsor": presunti amici, "fratelli", fidanzati delle ragazze)
- il secondo è dato dai "mediatori" della tratta, personaggi che portano le ragazze in Italia, attraverso lunghi itinerari , passando per diversi paesi, per poi rivenderle;
- il terzo si definisce attorno alla figura della "Madam" o "Maman", che acquista la ragazza e si occupa dell'addestramento alla vita sulla strada e dell'organizzazione del quotidiano.

d. Il reclutamento

La leva principale sulla quale gli "sponsor" agiscono per invogliare le ragazze a partire, è la fuga da una situazione economicamente precaria e la prospettiva di guadagni tali da permettere stili di vita preclusi nel paese d'origine non solo per se stesse, ma anche per la famiglia, generalmente numerosa e indigente.
Il reclutamento avviene per vie informali: alcune risultano contattate sull'autobus, altre sul luogo di lavoro, l'aggancio può avvenire attraverso persone conosciute o mai viste prima, proponendo un'immigrazione e un ingresso nel nostro paese pressoché esenti da rischi.
Per far fronte alle spese necessarie per il viaggio, i parenti o le stesse migranti, consegnano, come garanzia, alcuni beni di loro proprietà che saranno successivamente riscattati in seguito al pagamento del contratto di debito.
Le ragazze che invece provengono da famiglie povere, che non hanno beni da impegnare come garanzia, si recano dallo stregone del villaggio per sottoporsi ad alcuni riti magici appartenenti alla tradizione religiosa vudù, per il giuramento di restituzione dei soldi anticipati per le spese.
Il primo livello organizzativo della rete della tratta adotta quindi sapientemente strategie di coinvolgimento delle famiglie di origine, che nelle fasi successive diventano strumenti di persuasione e ricatto affinché le ragazze rispettino gli accordi presi. La ragazza e la famiglia devono sottoscrivere un contratto con lo sponsor prima della partenza .Si tratta di un vero e proprio atto formale, stipulato davanti ad un notaio, nel quale le ragazze e i familiari si impegnano a restituire una certa somma a

risarcimento delle spese anticipate per le pratiche relative all'espatrio, il viaggio, e l'inserimento una volte giunte in Italia. A garanzia impegnano terreni, case e bestiame e così, in caso di mancato pagamento, la ragazza rischia di mandare in rovina la propria famiglia.
Difficile stimare con precisione il livello di consapevolezza delle famiglie rispetto ai destini delle proprie figlie, è probabile che almeno una parte di queste sia a conoscenza delle finalità dei mediatori, anche se non necessariamente delle condizioni dello sfruttamento.
Raramente le ragazze sono a conoscenza della somma da pagare prima di partire; quasi sempre è in Italia che vengono informate. Le ragazze pensano di poter pagare in tempi brevi, tre o quattro mesi, per poi liberarsi da ogni vincolo e pensare al benessere proprio e della famiglia rimasta in Nigeria.
Le tariffe attuali si attestano attorno ai quaranta,sessanta mila euro (ottanta, centoventi milioni di lire).
Lo sponsor organizza il viaggio e mette in contatto la ragazza con i mediatori che si occuperanno di condurla a destinazione.

e. Il viaggio

Le modalità del viaggio hanno subito cambiamenti rilevanti nell'ultimo decennio. Inizialmente le ragazze si imbarcavano dagli aeroporti di Lagos o Benin City e sbarcavano direttamente a Roma, grazie a visti turistici a pagamento per motivi di "pellegrinaggio religioso" rilasciati dall'ambasciata italiana a Lagos, i cui funzionari erano in rapporto con i trafficanti nigeriani. Dopo lo scandalo scoppiato nei primi anni novanta e le indagini della magistratura, il passaggio diretto non è stato più possibile e il viaggio è divenuto lungo e complicato.
Viene dato loro anche un passaporto, ottenuto direttamente dalla polizia che lo redige e lo vende alle organizzazioni le quali sostituiranno solo la foto delle ragazze a cui è destinato momentaneamente il passaporto.
Vengono fornite anche di alcuni "indirizzi utili" di avvocati che le possano difendere in caso di necessità e l'indirizzo della stessa madame (normalmente sono persone che risiedono in grandi città come Roma, Milano, Torino).
Per quanto riguarda il viaggio nel 2001-2002 si è registrato un numero elevato di donne che arrivano per via terra e per via mare passando dalla Russia per poi raggiungere la Svizzera e da lì passare il confine con l'Italia, altre transitano da Parigi, Francoforte o Amsterdam e raggiungono il nostro territorio in auto, altre ancora arrivano fino a noi dal Nord Africa. Dinamiche così complesse danno l'idea del grado di articolazione delle organizzazioni che gestiscono questo traffico e di come esse siano ben radicate a livello internazionale.
I viaggi affrontati per via terra sono molto duri da superare, poiché la maggior parte dei percorsi segnati dalle organizzazioni vengono superati a piedi e solo raramente hanno il supporto di un mezzo, per non destare troppi sospetti. In queste condizioni il viaggio può durare anche due o tre anni, per le soste obbligatorie nelle diverse località che attraversano (tali da evitare i possibili controlli o blocchi della polizia locale), che possono

variare da due settimane a mesi interi. In questo modo il viaggio diventa un calvario e le più deboli, durante il viaggio muoiono, per la fame e per la sete.
Un elemento che caratterizza il percorso della tratta nigeriana rispetto a quello di altri gruppi criminali è il fatto che difficilmente il viaggio si traduce in una fase di iniziazione violenta definita da botte, abusi sessuali e paura.

f. L'arrivo in Italia e l'avvio alla prostituzione

La verità su ciò che sarà il loro destino legato al soggiorno in Italia si verifica solo una volta giunte a destinazione.
Una volta giunti a destinazione, (il centro di smistamento delle ragazze nigeriane nel nord Italia è Torino) la stessa organizzazione sottrae i documenti alle ragazze, lasciandole così in un paese "straniero" in affidamento alla "madam".
Le ragazze si ritrovano quindi in Italia illegalmente e senza documenti d'identità personale. L'unico modo che hanno per ottenere "veri" documenti è quello di tornare in Nigeria oppure pagare il debito per avere restituiti i propri. All'arrivo ogni ragazza ha come riferimento una donna nigeriana, chiamata "Maman" o "Madam" , cardine dell'organizzazione nigeriana del traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale, che compra in Italia la ragazza versando una cifra corrispondente a dieci – quindici mila euro (venti – trenta milioni di lire). La "madam" dalla Nigeria o dall'Italia, tesse le fila dei vari spostamenti e reclutamenti, acquistando dai trafficanti le ragazze che poi manderà sulle strade.
Una volta raggiunta la città dove sono destinate a prostituirsi, le donne si trovano di fronte ad una realtà diversa da quella che era stato loro proposta (anche coloro che sapevano di venire a fare le prostitute speravano che la situazione lavorativa fosse simile a quella osservata in Nigeria, dove l'attività si svolge esclusivamente all'interno di alberghi o locali notturni).
Poiché il mercato locale della prostituzione non è in grado di assorbire il numero elevato di ragazze presenti, vengono distribuite sul territorio circostante seguendo le direttrici delle principali ferrovie. Quelle che sono destinate ad altre città, ogni giorno prendono il treno e giunte nella città destinata raggiungono il posto di "lavoro" e a sera ripercorrono il tragitto a ritroso.
Soprattutto durante la prima fase le ragazze vivono in una totale reclusione: non possono telefonare ai loro parenti, non possono uscire dall'abitazione se non per andare a lavorare, devono lavorare dalle 10 alle 12 ore al giorno (viaggiano con il treno molte ore al giorno se lavorano in altre città), non possono avere alcun contatto con estranei al di fuori del lavoro, devono consegnare (giornalmente o settimanalmente) tutto il denaro che guadagnano .
Inizialmente la madame vive con loro e poi si trasferisce altrove; rimane in contatto con loro solo telefonicamente e si presenta di persona solo per la riscossione del denaro. Può accadere che la gestione del gruppo venga affidata ad una donna più esperta e fidata che assume le funzioni di una "vice-madam" o "controller".

Negli ultimi tempi, con l'azione repressiva delle forze dell'ordine e con una crescente propensione delle ragazze alla fuga, le madam, una volta inserite le ultime arrivate, tornano in Nigeria per gestire a distanza i loro affari diventando così difficilmente rintracciabili.
Il debito contatto, mediamente è di cinquanta- sessanta milioni di euro. Le donne ottengono un profitto esiguo,dato che ogni ragazza ottiene per ogni prestazione dai dieci euro ai venticinque euro.
IL pagamento avviene con scadenza mensile o settimanale, il guadagno di ogni ragazza servirà per riscattare la più "anziana" del gruppo, cioè quella che da più tempo si prostituisce, questo sistema le vincola ancora più al bisogno di guadagnare e determina un controllo vicendevole, perché ognuna sa che la propria liberazione dipende anche dall'impegno delle altre. Oltre alla quota del debito, ogni ragazza deve provvedere a pagare a pagare alla "maman": il "joint", ovvero il costo dell'occupazione della "postazione di lavoro" (400-500 euro), l'affitto dell'appartamento condiviso con altre ragazze(che di solito si aggira sui 226 euro mensili) e le spese per il vitto e spesso è la stessa "Maman" che vende loro a caro prezzo gli strumenti del mestiere (indumenti, biancheria, ecc.) o i medicamenti tradizionali di cui fanno uso per curare i loro disturbi.
Le ragazze che guadagnano poco vengono picchiate (con bastoni e bottiglie di vetro) dalle madam, o vengono lasciate a digiuno, o vengono costrette a lavorare di giorno e di notte , o vengono minacciate riguardo a ciò che si potrebbe avverare, secondo il rito vudù a cui si sono state sottoposte (improvvisa pazzia, morte propria o di membri della famiglia).
In genere non esiste un controllo diretto delle ragazze sulle strade da parte del racket.
Le ragazze, vengono sottoposte ad una costante rotazione sui vari territori e il loro permanere in una determinata località non è mai definitivo e non dipende dalla loro volontà,questo avviene allo scopo di garantire un ricambio del mercato che incontri le esigenze di "novità" dei clienti .
Nonostante tutto ciò la madam è sovente considerata dalle ragazze come una persona che le ha aiutate e la sofferenza è considerata da loro come una parte integrante della vita alla quale bisogna resistere ed adattarsi.

g. La vita quotidiana delle prostitute nigeriane

Giunte in Italia, le ragazze vengono portate a vivere in appartamenti piccoli e sovraffollati, riunite in un unico centro in modo che siano più controllabili.
Per le ragazze essere proiettate come prostitute sulla strada rappresenta un momento di forte choc; il freddo intenso, il buio, la difficoltà di stare in piedi a lungo e la nostalgia di casa le rendono nei primi tempi estremamente spaesate e confuse.
Di fatto, queste ragazze si ritrovano improvvisamente in una condizione di dipendenza (materiale, psicologica e linguistica). Le ragazze non hanno molto tempo da dedicare a se stesse, la preoccupazione e la pressione delle loro protettrici, il debito da pagare nel minor tempo, le costringe a lavorare anche di giorno qualora non riescono a guadagnare la quota settimanale.

La maggior parte del tempo che rimane loro, lo passano a comprare nei mercatini,spedendo a casa ogni tipo di merce che dia un segno di benessere per rassicurare la propria famiglia che stanno bene.
Le famiglie molto spesso ignorano le condizioni in cui sono costrette a sopravvivere le proprie figlie, e spesso le ragazze non dicono tutta la verità alla famiglia, questo silenzio da una parte spinge le famiglie a richiedere i soldi che la ragazza guadagna, e dall'altro lato costringe la ragazza ad incentivare le sue ore lavorative per poter mandare a casa più soldi possibili.
Tutto per loro ruota attorno al "lavoro", vissuto come priorità assoluta che costringe in parte all'invisibilità e all'isolamento, limitando in modo pressoché assoluto non solo l'integrazione con la società in cui vivono, ma anche i controlli sanitari che avvengono solo in casi di estrema urgenza, non solo per paura di essere "scoperte" come irregolari o clandestine, ma anche per l'umiliazione che provano ad essere riconosciute "diverse" se infibulate.
Il rimanente tempo libero viene impegnato dormendo o in treno o in casa.
Soprattutto nel primo anno le ragazze vivono drammaticamente il lavoro che sono costrette a fare; non piace a nessuna, ma convinte o costrette ad accettarlo, elaborano successivamente uno sdoppiamento di personalità, mostrandosi durante il "lavoro" in modo "spavaldo", disprezzando ed ingannando alcuni clienti, giocando con quelli più sensibili, accettando di buon grado ogni possibilità di ottenere doni e denaro. Lo sdoppiamento le salva, però, solo apparentemente, perché finisce col determinare in loro l'insorgere di psicopatologie.
Il debito è sempre più alto di quel che avevano capito. Ogni ritardo nel pagamento del debito lo accresce e, spesso, anche se pagano regolarmente, le ragazze spesso sono costrette a prolungare i tempi.

h. Cosa le vincola a prostituirsi

Il permanere delle ragazze sulla strada è frutto di un insieme di fattori che le vincola alla condizione di sfruttamento.
Innanzi tutto l'obbligo di restituire il debito, ovvero la cifra pattuita per poter realizzare il viaggio in Italia.
Infatti, anche se il lavoro è diverso rispetto a quello promesso, il contratto che hanno sottoscritto è un documento ufficiale che deve essere rispettato, altrimenti rischiano di finire, assieme alla loro famiglia, davanti a un giudice ed è chiara in loro la consapevolezza che la giustizia in Nigeria è molto corrotta e al servizio di chi può pagare.
Le ragazze sono vincolate alla strada anche dalle minacce esercitate nei confronti loro e delle loro famiglie dalle "Maman", qualora si propongano di scappare o di tornare a casa senza aver onorato il contratto.
L'80% delle donne nigeriane destinate al mercato della prostituzione subisce un rito vodu chiamato "juju",sono state sottoposte a riti di possessione di Mami Wata.il culto di Mami Wata si accompagna all'idea di salute e ad immagini di ricchezza individuale. Il rito viene compiuto dallo stregone (chiamato "juju-man" o "native doctor") in cambio di una somma che può variare da 1000 a 4000 dollari (il rito viene solitamente praticato nel loro

paese di origine, ma talvolta anche quando giungono nel paese di destinazione). Lo stregone preleva dalla ragazza pezzetti di unghia, ciuffetti di peli delle ascelle o del pube e sangue; mette il tutto in un sacchetto e minaccia: "Se non paghi useremo questo per farti del male". Unghie, sangue e peli simboleggiano la vita e quindi in questi riti è come se lo stregone si appropriasse della vita delle ragazze e potesse gestirla a proprio piacimento. Spesso questi riti vengono estesi anche ad alcuni componenti della famiglia come garanzia in più di un sicuro risarcimento.
Il rito produce uno stato di soggezione che incute terrore ed angoscia e determina una schiavitù psicologica , proprio questo è uno dei motivi per cui le ragazze nigeriane, non sono controllate sul territorio. Quasi tutte le ragazze nigeriane in fondo credono al vodu. La concezione di fondo della cultura nigeriana è che chi sbaglia paga e un impegno deve essere assolutamente assolto ("agreement is an agreement"), infatti qualora ciò non avvenisse gli spiriti potrebbero andare a vedere i termini dell'accordo preso facendo capitare alla ragazza e alla sua famiglia tutte le disgrazie possibili.
Molte "Maman", inoltre, concedono alle ragazze di inviare regolarmente a casa una piccola quota dei loro guadagni, in genere sufficiente a garantire la sopravvivenza di chi vive in patria. Il condizionamento esercitato dal rivestire un ruolo di sostegno economico fondamentale per la famiglia d'origine rappresenta un vincolo ulteriore e incisivo. Il legame con la famiglia, in questi casi, diventa molto forte e di reciproca dipendenza.
Inoltre le donne vivono in una condizione di isolamento socio-culturale ,il loro contesto relazionale etnicamente chiuso, definito dal gruppo delle colleghe mentre i contatti con la collettività del paese ricevente sono ridotti al minimo e si limitano ai clienti
Un altro grosso problema è spesso costituito anche dalla scarsa della conoscenza della lingua italiana (quasi nessuna ha modo di frequentare corsi di alfabetizzazione o di lingua finché lavora in strada).
Tutti questi fattori costituiscono un forte limite nell'individuazione di alternative concrete alla strada.
La vita di strada,inoltre modifica gli equilibri psicologici di una persona, riduce spesso l'autostima e la dignità personale e ciò contribuisce ancor più a vincolare la ragazza alla realtà cui appartiene, non ritenendo essa di avere forze e risorse per percorrere vie alternative.

i. Dopo il riscatto del debito

Tutte le ragazze concepiscono la condizione di prostituta come transitoria e si pongono un obiettivo di promozione sociale, ma la condizione di emarginazione in cui sono relegate rende difficile la prospettiva di una integrazione nella nostra società.
In genere, non trovando alternative se non lavori occasionali per poche ore alla settimana, continuano ad andare sulla strada riducendo il ritmo della loro presenza quanto basta per garantire loro un guadagno sufficiente a sopravvivere. Alcune replicano il modello di sfruttamento subito su altre ragazze reclutando una nuova ragazza dalla Nigeria e vivendo alle sue

spalle, si trasformano a loro volta in “Maman”. Altre colgono l’occasione del riscatto per chiudere definitivamente col passato e cercano aiuto presso le figure che hanno individuato come riferimenti estranei al mondo della prostituzione, chiedendo supporto per inserirsi dignitosamente nella nostra società. Poche ritornano in patria, la maggior parte non concepisce un rientro in famiglia perché, se venisse resa pubblica l’esperienza vissuta, sarebbe loro preclusa la possibilità di reintegrarsi socialmente.

j. Le fasi di mutamento della tratta

Il profilo della prostituzione nigeriana è andato mutando nel corso degli anni offrendoci la possibilità di delineare tre grandi periodi evolutivi del fenomeno:

1. Nel finire del 1980, come conseguenza alla forte crisi economica che colpì la Nigeria, che aveva visto degli anni ’60 fino agli inizi degli anni’80 un forte boom economico grazie alla cospicua produzione di petrolio, molte persone, tra cui molte donne, iniziarono l’esodo migratorio verso l’Europa. Queste donne quando giunsero in Europa capirono quali erano le “richieste del mercato”, cogliendo la domanda ed iniziando per prime a prostituirsi
2. Successivamente queste stesse avviarono un commercio di giovani donne, pagando un intermediario che le ingaggiasse con l’inganno. Questa è la fase che si può definire come “l’arrivo delle ingenue” perché ingannate dietro l’abbaglio di un lavoro socialmente rilevante (commessa, baby-sitter, ballerina ecc) e da un guadagno facile (immigrazione massiccia soprattutto tra il 1989 ed il 1994).
3. Durante la terza fase si è iniziato ad avere informazioni riguardo a ciò che le nigeriane venivano e vengono a svolgere in Italia con delle campagne di prevenzione-informazione in Nigeria (TV, giornali, radio, passa parola), ma ciò che continua ad essere ignorata è proprio la condizione in cui queste giovani donne praticano la prostituzione: con qualsiasi condizione atmosferica, per moltissime ore al giorno, almeno sei giorni su sette, senza interruzione sia che sia mestruata, sia che sia incinta (salvo il tempo per l’interruzione di gravidanza). E’ pur vero che durante quest’ultima fase le ragazze reclutate sono molto più giovani, meno secolarizzate se non addirittura analfabete, con alle spalle situazioni familiari problematiche e provenienti da piccoli paesi dove l’informazione è più scarsa. Le reti trattanti hanno dirottato l’attenzione su soggetti deboli e quindi più facilmente plagiabili.

k. Leggi sulla prostituzione in Italia

In Italia la situazione dello straniero e dell’immigrazione è regolata dal Decreto legislativo n° 268 del 25 luglio del 1998 sull’immigrazione,che prevede la protezione dello straniero come oggetto di sfruttamento, non solo sessuale, in due casi:

1. Quando si trovi in pericolo, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un associazione dedita allo sfruttamento della prostituzione o ad altri reati ;

2. Quando si trovi in pericolo per aver reso dichiarazioni nel quadro di un procedimento penale per sfruttamento della prostituzione ed altri reati .
3. La concessione di uno speciale permesso di soggiorno di durata semestrale rinnovabile per un anno o per "il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia", concessa dalla Questura su richiesta o dei servizi sociali (di enti o associazioni che abbiano rilevato situazioni di violenza o di grave sfruttamenti, "percorso sociale") o su richiesta del Procuratore della Repubblica ("percorso giudiziario)
   La concessione del permesso di soggiorno è subordinata alla scelta dello straniero di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale.

Quindi lo straniero sfruttato sessualmente o per lavoro può chiedere il permesso di soggiorno che prevede un programma di reinserimento che segue due vie:

- la via giudiziaria (la denuncia degli sfruttatori);
- la via sociale (è un ente che certifica e garantisce la reale situazione di pericolo in cui versa lo straniero).

Anche se l'articolo 18 offre questa duplice possibilità per ottenere il permesso di soggiorno è pur vero che in molti comuni Italiani l'ottenimento del permesso di soggiorno è ancora troppo legato alla denuncia penale ed al relativo percorso giudiziario. Il programma di protezione sociale prevede l'inserimento in comunità protette, l'ottenimento di una borsa lavoro (l'ente paga una parte della retribuzione per un certo tempo per incoraggiare l'assunzione dello straniero) ed un permesso di soggiorno. Se però lo straniero non segue il programma proposto, la pratica può essere interrotta. Per chi lo desidera è possibile anche il rimpatrio, garantito e tutelato, nel paese di origine.

Il disegno di legge sulla prostituzione, approvato dal consiglio dei ministri il 20 dicembre del 2002, modifica la legge Merlin del 1958 che stabiliva la chiusura delle case di tolleranza, facendo diventare reato vendere il proprio corpo sulle strade e, in generale, in tutti i luoghi aperti al pubblico, (non verranno prese in considerazione le ragazze che dimostrano di essere vittime del racket) .

Con questa nuova proposta di legge viene prevista, per la prima volta anche in Italia, la sanzione anche per i clienti che vengono sorpresi con ragazze che si prostituiscono per strada e le pene saranno maggiori per chi è sorpreso con minori che si prostituiscono in cambio di denaro.

Sono previsti: l'aumento dei finanziamenti e iniziative di solidarietà per aiutare chi si prostituisce a non cadere vittima di situazioni di sfruttamento.

Il testo del governo inoltre prevede un incremento significativo di programmi di assistenza e di integrazione sociale per le straniere che non intendono sottostare al giro dello sfruttamento. Vengono strutturate delle pene e delle sanzioni, previste sia per le prostitute e che per i clienti.

I. La situazione legislativa della Nigeria sulla prostituzione

Nel 2000, lo stato dell'Edo, località da cui provengono circa l'80% delle donne introdotte illegalmente in Europa, ha introdotto nuove norme che

riguardano la criminalizzazione della prostituzione, in riferimento soprattutto alle figure terze, quali gli "sponsor" che facilitano l'emigrazione. Questa legge ha l'obiettivo di prevenire la partecipazione o la negoziazione a alle attività criminose e fissa pene più rigide per i trasgressori, ma al tempo stesso non si limita solo a difendere le donne ma anche a criminalizzarle, infatti secondo l'articolo "*Qualsiasi persona di sesso femminile che consapevolmente offre se stessa con lo scopo di prostituirsi o di compiere qualsiasi azione immorale all'interno o fuori della Nigeria, verrà ritenuta colpevole contro la legge e sarà soggetta a due anni di reclusione oppure ad una multa di ventimila naira*".
L'Anti – Slavery ha avuto modo di conoscere la situazione in cui vivono le donne una volta espulse dall'Italia, parlando con vari funzionari e servizi nigeriani, questi hanno spiegato che, le donne nigeriane vengono portate dall'aeroporto direttamente alla stazione di polizia della stessa città, dove vengono interrogate insistentemente per molti giorni di seguito, in queste occasioni le donne si dimostrano molto ostili nei confronti della polizia anche perché vengono trattate come delle criminali qualunque. Una volta interrogate, la polizia o il servizio immigrazione dovrebbero rilasciare le donne all'ufficio di Collegamento dello Stato, il quale dovrebbe riportarle a casa e svolgere una funzione di riconoscimento delle famiglie delle ragazze. Questo il più delle volte non avviene in quanto l'ufficio di Collegamento dello Stato non si assume la responsabilità di riaccompagnarle e le donne vengono lasciate andare a casa da sole, o consegnate alle "famiglie" che vengono a prenderle a Lagos dove sono trattenute, senza effettuare alcun controllo sulle famiglie, potenziando così la possibilità che le persone che si presentano possano essere dei trafficanti.
Inoltre le norme vigenti del codice penale sono difficili da applicare quando lo sfruttamento è stato consumato all'estero anche perché manca una cooperazione tra i paesi coinvolti sia quello di provenienza sia quello di destinazione. Questa mancanza di cooperazione viene per lo più attribuita alla corruzione, molto alta, della polizia nigeriana, corruzione per lo più causata dalla mancanza di pagamenti degli stipendi,che tra l'altro sono molto bassi, mentre gli sponsor e i trafficanti sono molto potenti a Benin City.
Dalla tabella 1, possiamo osservare l'altissimo indice di corruzione stimato da Transparency International, che rileva il grado di corruzione percepito da analisti di rischio, comunità economica, e società civile,il punteggio varia da 10 (paese altamente integro) a 0 (paese altamente corrotto) ,la Nigeria ha un punteggio molto basso, pari a 1,9 ed è classificata come uno dei paesi più corrotti al mondo.

m. Le vittime

Il termine "vittime" é in riferimento a quelle donne che hanno deciso di intraprendere il viaggio della speranza, sapendo che avrebbero svolto un lavoro dignitoso, ma anche a coloro che pur sapendo e accettando autonomamente di venire in Europa a svolgere un lavoro "d'intrattenimento sessuale" (come ad esempio ballerina, spogliarellista), che consideravano

persino accettabile a fronte dei buoni guadagni, ignoravano comunque le modalità e la brutalità con cui avrebbero dovuto "vendersi". In ogni caso chi conosceva il capolinea del suo progetto migratorio pensava di farlo per un breve periodo di tempo, il necessario per guadagnare un po' di denaro e poi tornare, cosa che poi non avverrà quasi per nessuna per costrizione.
Le vittime di violenze che hanno fatto ricorso a strutture sanitarie pubbliche non sono molte, la maggior parte delle donne per paura non si fa curare; sono cresciuti i ricoveri e le terapie di natura psicologica o psichiatrica a favore di ragazze africane .
La "fuga-uscita dalla strada" di queste ragazze (prima della fine del pagamento del debito), comporta grossi rischi per la loro famiglia e per loro stesse, all'inizio la donna è troppo spaventata per la propria sicurezza o per quella dei suoi familiari per denunciare. È quindi fondamentale garantire alle vittime di tratta la possibilità di entrare in un programma di assistenza sociale, indipendentemente dalla loro volontà o capacità di denunciare i criminali che le hanno trafficate e sfruttate. Una vittima della tratta è una persona i cui diritti umani sono stati violati e come tale deve essere trattata ed assistita. Queste persone trafficate non risiedono legalmente nel paese in cui si trovano e sporgere denuncia le esporrebbe al rischio di essere arrestate, imprigionate ed (immediatamente) espulse.
In più, a parte l'esperienza dolorosa del processo, testimoniare contro i trafficanti, soprattutto nei casi di criminalità organizzata, aumenta il rischio di essere oggetto di ritorsioni senza avere garanzia alcuna di ricevere un'adeguata protezione dallo Stato in cui i procedimenti giudiziari hanno luogo o da quello di origine.
Pochissime persone scelgono di denunciare o di testimoniare contro i propri aguzzini e per questo i trafficanti possono agire impunemente. Anche quando vengono arrestati, le probabilità di una condanna sono basse proprio a causa della reticenza delle vittime di testimoniare.
Negli ultimi due anni circa 100 ragazze africane sono state assassinate in Italia, vittime del racket, di clienti violenti, di incidenti.

n. Il rimpatrio e la protezione dei dati

I rimpatri forzati (secondo la legge del 2002/3)sono stati un migliaio.
Le procedure per il ritorno in patria dovrebbero considerare prioritariamente, la sicurezza della persona trafficata, nessuno dovrebbe essere rimpatriato contro la propria volontà prima che sia stata effettuata un'adeguata valutazione del rischio, in modo da assicurare la sua sicurezza fisica così come le possibilità di inclusione sociale nel paese di origine.
Inoltre frequentemente i trafficanti nel paese di origine fanno o facevano parte della stessa cerchia sociale della persona trafficata e il luogo di residenza è noto alla rete criminale.
Quindi per le donne essere rimpatriate non significa automaticamente sfuggire ai trafficanti. A causa del carattere transnazionale della tratta, in molti casi, i trafficanti riprendono il controllo sulle vittime nel momento stesso in cui esse tornano al paese di origine.

Bisogna tenere in debito conto la protezione dei dati in relazione alle istituzioni nel paese di origine,in quanto non sempre viene garantito che l'informazione resti riservata senza essere inoltrata a terzi (incluso ai compartecipi del reato). In più, il rendere noto che una persona è stata vittima di tratta e che ha testimoniato può avere serie conseguenze per la vittima:

- la stigmatizzazione;
- i pericoli da parte dei responsabili o dei compartecipi del reato presenti nel paese di origine;
- le persecuzioni penali delle vittime,dato che la prostituzione in Nigeria è illegale.

3. L'esperienza come volontaria nell'unità di strada

Più di un anno fa sono entrata nell'unità di strada dell'Associazione Amici di Lazzaro, l'associazione è composta unicamente da volontari ed ha progetti di reinserimento,accoglienza ed incontro con le realtà del disagio e della povertà.
Nell'ambito del volontariato di strada in aiuto alle vittime della prostituzione nigeriana,l'associazione dispone di quattro gruppi di una decina di persone, ogni gruppo svolge settimanalmente il suo servizio in una zona diversa dislocata nella provincia di Torino, ove il fenomeno è maggiormente in atto.
I siti della prostituzione nigeriana si localizzano principalmente nelle zone industriali e nelle aree periferiche(ad esempio: Settimo,Trofarello, Candiolo, Mirafiori,Grugliasco,ecc.)
Il servizio consiste nell'avvicinare le ragazze costrette a prostituirsi,fornendo loro informazioni sulle opportunità di fuga dalla strada e sull'aiuto fornito dall'Associazione e dagli enti locali. Il materiale informativo è stato accuratamente elaborato, con la collaborazione delle mediatrici culturali nigeriane, in modo tale da superare le difficoltà linguistiche.
Nell'attività di strada diamo particolare articolare attenzione alla dignità delle donne, cerchiamo di costruire una relazione di amicizia e vicinanza e ci impegniamo nell'andare incontro agli scogli culturali e all'isolamento in cui si trova la donna, vittima della tratta.
L'incontro è molto semplice e la larga maggioranza delle prostitute accoglie molto volentieri la nostra presenza, spesso intoniamo insieme canti tipici della loro terra.
Il servizio non presenta rischi in quanto come già accennato in precedenza le ragazze non sono controllate dagli sfruttatori.
Nonostante le difficoltà linguistiche che si verificano specialmente quando le donne nigeriane parlano tra loro, siamo entrati nelle dinamiche dei gruppi(solitamente sia per motivi di sicurezza,che per motivi di "gerarchia" le ragazze per strada si organizzano a gruppi) e solitamente si può individuare una "controller" (la prostituta con più esperienza, che ha il compito di controllare le altre) e delle ragazze più giovani, succubi del gruppo. Soprattutto nel primo periodo il forte trauma provoca un'iniziale ribellione, che poi non trovando via di uscita si abbandona alla rassegnazione ed in questo caso la donna attua come difesa uno sdoppiamento della personalità.
Questo comportamento è manifesto, infatti osservando gli atteggiamenti delle donne, si capisce da quanto tempo sono entrate "giro" della prostituzione.
Le donne ai loro inizi sono timorose, silenziose e si sentono molto a disagio in strada, poi quando superano questa fase attuano dei comportamenti di difesa, concentrandosi solo sul "lavoro" e sul pagamento del loro debito, in questo caso le donne diventano sfrontate e altezzose in modo da riscuotere maggiore successo nel "lavoro".

Il volontariato nell'unità di strada ha bisogno di molta continuità e frequenza, le difficoltà sono molte e la situazione delle donne è molto delicata, in quanto sono prive di punti di riferimento al di fuori del mondo della prostituzione.
I contatti sono molto numerosi(basti pensare che nella sola zona di Settimo consociamo più di cento donne) , ogni serata ci fermiamo da una decina di prostitute e nell'arco di due o tre mesi riusciamo a incontrare tutte le nostre "amiche": le "storiche", quelle che prima si prostituivano in altri luoghi (molte sono le pendolari Torino-Milano) e quelle impaurite appena arrivate.
La relazione per strada è difficile,le ragazze devono stare sempre attente alla polizia, a coloro che le derubano, ai clienti che le trattano male o non le pagano. Per questo motivo invitiamo le ragazze a chiamarci in modo da poter parlare con più tranquillità ,in un altro ambito, lontano anche dalle orecchie indiscrete delle altre prostitute.
In strada la richiesta di aiuto non si esprime autonomamente e non perché disagio, difficoltà, sofferenze siano assenti ma perché la domanda è incapace o impossibilitata a esprimersi, perché esistono muri di ignoranza (per mancanza delle giuste informazioni), muri di diffidenza, in particolare verso le istituzioni e muri di esclusione per la difficoltà nell' accesso ai servizi.

Bibliografia

- Roberto Beneduce, "Sessualità. Corpi Fuori luogo. Cultura" Il sociale da fare e pensare n. 2/2003

- Intervista del il 4.11.2002 a Eunice Llonwa, mediatrice culturale proveniente dalla Nigeria che collabora con la Caritas di Torino e con l'associazione Amici di Lazzaro.

- Documento H.T. Balogun, Disegno di legge dello stato di Edo sulla prostituzione, Torino, Tampep, 24 maggio 2001

- Maurizio Dematteis, "Dossier: Merce umana" ,Volontari per lo sviluppo - Novembre 2004

- AA.VV. "IL SOMMERSO. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking"

- "Corso Donne in difficoltà" Corso per operatori di strada contro lo sfruttamento della prostituzione, Iniziativa dell'associazione Amici di Lazzaro in collaborazione con il Centro Servizi V.S.S.P. materiale informativo.

- Associazione "On the Road", Prostituzione e tratta, Manuale di intervento sociale di Franco Angeli, Milano 2002.

- Da Pra M., L. Grosso, (2001) Prostitute, prostituite, che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani, Torino, edizioni Gruppo Abele.

- Boiardo M., S.Montafano, (1999) Vite di strada. La prostituzione nigeriana e albanese, Associazione Lule.

- Iolanda Maramonte, La mia esperienza come volontaria di strada nell'associazione Amici di Lazzaro –Tesi di Laurea in Scienze dell'educazione a.a.2002/2003, Torino, relatore professore Prof. Alberto Rossati

- AA.VV., I colori della notte: Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale. Franco Angeli, Milano, 2000

Siti internet

- URL:http://www.cia.gov/cia/publications/factbook.html
- URL:http.//www.tranparency.org
- URL:http://www.hdr.undp.org/statistics/data/countries,"Human Development Indicators"
- URL:http://today.reuters.it/news/
- URL: http://www.lib.utexas.edu/ maps/nigeria.html
- URL: http://www.ontheroadonlus.it/pubblicazioni.html
- URL: http://www.luccioleonline.org (disposizioni in materia di prostituzione)
- URL: http://www.freedomhouse.org ,Freedom House (FH), FH Country Ratings.
- URL: http://www_rai_it/news/Nigeria_proteste.html
- URL: http://www.inafrica.it, "Akara Ogun e la ragazza di Benin City" di Claudio Magnabosco
- URL: http://www.inafrica.it, "Il papagiro" di Antonio G.
- URL: http://today.reuters.it/news 0/2/06
- URL: http://www.agi.it/news

consultazione dei siti internet tra Gennaio e Febbraio 2006